



NOI... "UOMINI E DONNE NUOVI"

SOMMARIO:

EDITORIALE:

Noi... "Uomini e donne nuovi" 1

Alla Chiesa serve il fervore apostolico... 2

Evangelizzazione degli ambienti 3

"Il ritorno del figlio prodigo" di Rembrandt 4

Dire di sì a Cristo 5

Cristo non ha mani e non ha piedi 5

Senza mani e senza piedi 5

Pasqua, festa dei macigni rotolati 6

La finalità primaria del MOVIMENTO DEI CURSILLOS DI CRISTIANITÀ (MCC) è quella di contribuire a cambiare in senso cristiano gli ambienti dove le persone vivono ed operano. Il Cursillo (piccolo corso) è nato fondamentalmente con questo scopo, che è stato suggerito ai fondatori dalla constatazione della perdita di influenza del Vangelo nella cultura e negli ambienti. Nella Spagna degli anni 40 si osservava che i cristiani erano sempre meno consapevoli del proprio Battesimo e che il "peso" della Verità cristiana negli ambienti e nella cultura era sempre meno rilevante. Ci si prefisse allora di trovare uno strumento capace di far prendere coscienza ai cristiani del Battesimo ricevuto e di immerterli nei loro abituali ambienti di vita con una vera consapevolezza di fede. Questo strumento fu il Cursillo, che ha come scopo immediato la conversione battesimale dei partecipanti e come finalità fondamentale l'evangelizzazione degli ambienti. Questa finalità del MCC è ancora oggi attualissima, perché è sotto gli occhi di tutti la drammatica separazione tra vangelo e cultura, tra fede e storia (cfr. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 1975, n.20). I modi di pensare e di vivere degli uomini del nostro tempo sono spesso assai dissonanti dall'insegnamento di Gesù e della Chiesa. "Interi paesi e nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dare origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova dal continuo diffondersi dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo" (Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 1988, n.34). Nel matrimonio e nella famiglia, nel campo economico e politico, nel

mondo della scuola e della cultura, nello stesso settore del tempo libero i modelli di pensiero e di comportamento sono tante volte ispirati al raggiungimento del piacere immediato o dell'utile conseguito col minimo sforzo, e si fondano su una concezione di



Particolare dei discepoli di Emmaus del pittore francese Arcabas

libertà fortemente individualistica, che contrasta col senso di fraternità e di responsabilità suggeritoci dal Vangelo. La cosa peggiore è che per la ricerca di senso della propria esistenza gli uomini spesso non si rivolgono più alla Chiesa e alla fede cristiana, ma volgono lo sguardo altrove, cercando le risposte alle loro inquietudini rifugiandosi nell'effimero. La vita di molti uomini del nostro tempo appare così segnata da un profondo vuoto esistenziale: "è la mediocrità che avanza, il calcolo egoistico che prende il posto della generosità, l'abitudine ripetitiva e vuota che sostituisce la fedeltà vissuta come continua novità del cuore e della vita" (C.M. Martini, *Quale Bellezza salverà il mondo?*, Centro Ambrosiano, Milano 1999, pp.25-26). Questo stile di vita purtroppo sembra pervadere anche l'esistenza di tanti cristiani di oggi, i quali spesso stentano a "rendere ragione della speranza che è in loro" (cfr. 1 Pt

3,15), vivendo una fede che non incide sulla propria esistenza, ma si ferma a momenti ritualistici e tradizionalistici, quando non apertamente folkloristici. Di fronte a questa situazione è facile farsi prendere dallo scoraggiamento e dalla rassegnazione: atteggiamenti, questi, che inducono al disimpegno, facendo sembrare impossibile l'opera di evangelizzazione di questo mondo. Tutti i tentativi di portare il Vangelo dentro certi ambienti appaiono inutili e inducono, talora, ad una sorta di lamentoso piagnisteo, che arriva a colpire un certo numero di operatori pastorali, i quali vivono in uno sterile problematicismo la loro pur solerte opera. Probabilmente si fa fatica a "leggere" gli insuccessi apostolici e le difficoltà pastorali nell'ottica della Croce, che riesce a trasformare dall'interno il fallimento in successo e a ridare speranza anche di fronte alle situazioni apparentemente più oscure. La nostra forza si fonda sul mistero pasquale di Cristo, che fa risplendere la potenza dell'Amore di Dio: un Amore Crocifisso, che assume su di sé tutti i dolori dell'umanità e tutti i peccati, vincendoli con la forza della mitezza, della misericordia, della bontà. Dio è forte perché sulla Croce ha manifestato la "debolezza" di un Amore che sa chinarsi sulle miserie dell'uomo. Dio è potente, perché nel Suo Figlio, "consegnato alla morte per noi" (cfr. Rom 8,32), ha pagato Lui, una volta per tutte, il prezzo del nostro riscatto e ci ha restituito una vita nuova: la vita dei redenti, di coloro che in Cristo sono "risorti" e si incamminano con speranza verso l'eternità beata. Questa è l'unica forza nella quale i cristiani di ogni tempo possono risultare sempre vincenti: la forza dell'Amore crocifisso!

(da "La diakonia della verità e forza della comunione" di d. Mario Cascone)



Statua di San Paolo, di Giuseppe Obici (1807-1878) presente nel quadriportico della Basilica Papale San Paolo Fuori le Mura, Roma

“lo zelo apostolico non è un entusiasmo per avere potere, per avere qualcosa. È qualcosa che viene da dentro, che lo stesso Signore lo vuole da noi: cristiano con zelo apostolico”.



*Da chi la pensa come noi...
dalle parole di Papa Francesco:*

Alla Chiesa serve il fervore apostolico, non i cristiani da salotto

“La Chiesa ha tanto bisogno del fervore apostolico che ci spinge avanti nell’annuncio di Gesù”. Questa affermazione è stata sottolineata da Papa Francesco durante la Messa alla Casa Santa Marta il 16 Maggio 2013, parlando dell’Apostolo Paolo, patrono del Movimento dei Cursillos di Cristianità.

Tutta la vita di Paolo è stata “una battaglia campale”, una “vita con tante prove”. Papa Francesco ha incentrato la sua omelia sull’Apostolo delle Genti, che, ha detto, passa la sua vita di “persecuzione in persecuzione”, ma non si scoraggia. Il destino di Paolo, ha sottolineato, “è un destino con tante croci, ma lui va avanti; lui guarda il Signore e va avanti”: “Paolo dà fastidio: è un uomo che con la sua predica, con il suo lavoro, con il suo atteggiamento dà fastidio, perché proprio annuncia Gesù Cristo alle nostre comodità, tante volte alle nostre strutture comode - anche cristiane, no? - dà fastidio. Il Signore sempre vuole che noi andiamo più avanti, più avanti, più avanti...Che noi non ci rifugiamo in una vita tranquilla o nelle strutture caduche, queste cose, no? Il Signore...E Paolo, predicando il Signore, dava fastidio. Ma

lui andava avanti, perché lui aveva in sé quell’atteggiamento tanto cristiano che è lo zelo apostolico. Aveva proprio il fervore apostolico. Non era un uomo di compromesso. No! La verità: avanti! L’annuncio di Gesù Cristo: avanti!”.

Certo, ha osservato Papa Francesco, San Paolo era un “uomo focoso”. Ma qui non si tratta solo del suo temperamento. È il Signore che lo spinge “ad andare avanti”, a dare testimonianza anche a Roma: “E lo zelo apostolico non è un entusiasmo per avere potere, per avere qualcosa. È qualcosa che viene da dentro, che lo stesso Signore lo vuole da noi: cristiano con zelo apostolico. E da dove viene questo zelo apostolico? Viene dalla conoscenza di Gesù Cristo. Paolo ha trovato Gesù Cristo, ha incontrato Gesù Cristo, ma non una conoscenza intellettuale, scientifica - quello è importante, perché ci aiuta - ma con quella conoscenza prima, quella del cuore, dell’incontro personale”. Ecco cosa spinge Paolo ad andare avanti, “ad annunciare Gesù sempre”. E ha aggiunto: “È sempre nei guai, ma nei guai non per i guai, ma per Gesù”, annunciando Gesù “le conseguenze sono queste”. Il fervore apostolico, ha sottolineato, si capisce

solo “in un’atmosfera d’amore”. Lo zelo apostolico, ha detto ancora, “ha qualcosa di pazzia, ma di pazzia spirituale, di sana pazzia”. E Paolo “aveva questa sana pazzia”. Il Papa ha dunque invitato tutti i fedeli a chiedere allo Spirito Santo che faccia crescere in noi lo zelo apostolico che non deve appartenere solo ai missionari.

D’altro canto, ha avvertito, anche nella Chiesa ci sono “cristiani tiepidi”, che “non sentono di andare avanti”. “Anche ci sono cristiani da salotto, no! Quelli educati, tutto bene, ma non sanno fare figli alla Chiesa con l’annuncio e il fervore apostolico. Oggi possiamo chiedere allo Spirito Santo che ci dia questo fervore apostolico a tutti noi, anche ci dia la grazia di dare fastidio alle cose che sono troppo tranquille nella Chiesa; la grazia di andare avanti verso le periferie esistenziali. Tanto bisogno ha la Chiesa di questo! Non soltanto in terra lontana, nelle chiese giovani, nei popoli che ancora non conoscono Gesù Cristo, ma qui in città, in città proprio, hanno bisogno di questo annuncio di Gesù Cristo. Dunque chiediamo allo Spirito Santo questa grazia dello zelo apostolico, cristiani con lo zelo apostolico. E se diamo fastidio, benedetto sia il Signore. Avanti, come dice il Signore a Paolo: Coraggio!”.

Evangelizzazione degli ambienti

Evangelizzare vuol dire “portare la Buona Novella”, ma dove portarla? In un contesto a noi noto e facilitato quale potrebbe essere una realtà parrocchiale, dove i suoi componenti sono animati da un ideale e da un credo comune, o piuttosto sarebbe più necessario e proficuo allargare il nostro orizzonte e portarla in tutti quegli ambienti dove la Parola di Dio è stata soppiantata da altri valori?

La sfida oggi consiste proprio nell'ampliare il raggio d'azione, considerando l'evangelizzazione una vera missione. Il Movimento dei Cursillos di Cristianità, movimento che non pone al centro il fondatore, ma Gesù Cristo stesso, in comunione clericale e laicale e attraverso una metodologia mirata che lascia libere le persone di fare cose diverse nei diversi ambiti culturali, è un validissimo strumento di evangelizzazione che offre la possibilità di attivarci concretamente in questa missione.

Esso assicura l'autenticità del nostro personale essere cristiani, facendo risaltare in ogni persona la grandezza e la dignità di questo essere cristiani. Punti cardine del Movimento sono: il dialogo e l'amore. L'allora Cardinale Bergoglio, oggi Pontefice, sottolineò che *“una vera crescita nella coscienza dell'umanità non può che fondersi sul dialogo e l'amore. Dialogo ed amore che presuppongono il riconoscimento dell'altro in quanto altro. Non pretendendo che l'altro si subordini ai nostri criteri, non assorbendo l'altro, ma riconoscendo il valore di quello che l'altro è, ed accogliendo con gioia questa diversità che arricchisce”*.

Sono convinta che la grandezza di un essere umano si misura anche nella capacità con cui riesce ad interagire col suo

prossimo, alzando o abbassando il proprio livello culturale e conoscitivo per favorire la comprensione altrui. Quindi il nostro linguaggio deve essere alla portata di tutti, al di là della nostra erudizione, perché quando si parla alla gente di spiritualità la Parola di Dio deve penetrare nel cuore, non deve alimentare l'intelletto.

San Francesco di Sales era solito dire che chi conquista il cuore dell'uomo, conquista tutto l'uomo. Gesù Cristo ci ha insegnato che esiste un linguaggio universale composto di parole che sgorgano e poi arrivano direttamente al cuore, parole potenti che sono in grado di frantumare qualsiasi alter ego. Dunque, se davvero ci professiamo cristiani, se davvero vogliamo camminare alla sequela di Cristo, dobbiamo ridimensionarci e riscoprire la semplicità e l'autenticità che sono virtù del nostro essere, per favorire la comunione, quella sacra fratellanza di cui Gesù Cristo parlava.

Solo nell'incontro/confronto di anime spogliate dallo status quo terreno, la Parola di Dio può fluire. Solo quando un uomo si sente accettato così com'è, solo allora si può aprire a Cristo. Spesso dimentichiamo per i ruoli sociali che ricopriamo, che quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è spirito (cfr. Gv 3,6). Quindi, è ripieni di Spirito che si deve evangelizzare, è lo Spirito che deve parlare allo spirito. Solo se ci lasciamo penetrare dallo Spirito Santo, la Parola di Dio può essere annunciata con passione, con quel sentimento ardente che scaturendo dall'interno si manifesta nell'esterno, con quell'enfasi che suscita sorpresa e incuriosisce le coscienze assopite.

Quindi, non più evangelizzatori tiepidi per troppo carico materiale, ma evangelizzatori zelanti, ricolmi di spirito evangelico e soprattutto innamorati della Parola di Dio tanto da saperla contagiare ed essere quindi in grado di fermentare gli ambienti sociali. E non importa se poi la nostra veemenza nell'annuncio della Parola potrebbe magari essere malinterpretata o potrebbe essere distorta la nostra vera intenzione da coloro che rimangono ancorati ai soliti clichè, limitando così la superba opera dello Spirito Santo. Ogni uomo, nel vasto schema della vita è chiamato mediante il battesimo, con il suo personale carisma, ad essere strumento nell'edificazione del Regno di Dio. Spetta poi a ciascuno di noi accettare, rifiutare o interpretare a convenienza propria questa chiamata. Giustamente come dice Papa Francesco: *“La vita cristiana non è stare in un angolo a ritagliarsi una strada che porta comodamente in cielo, ma è un dinamismo che spinge a stare sulle strade del mondo e non dobbiamo svalutare la vita cristiana riducendola ad un elenco di cose da osservare e smarrendo così l'ardore e la forza dell'amore che è dentro di essa. La pace cristiana è una pace inquieta, non è una pace tranquilla”*. (Omelia della Messa, 15 giugno 2013). Inoltre nel discorso pronunciato in occasione del Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma, il Papa ha detto: *“che un cristiano se non è rivoluzionario non è un cristiano. Deve essere rivoluzionario per la Grazia che il Padre ci dà attraverso Cristo morto e risorto”*.



“se davvero ci professiamo cristiani, se davvero vogliamo camminare alla sequela di Cristo, dobbiamo ridimensionarci e riscoprire la semplicità e l'autenticità che sono virtù del nostro essere, per favorire la comunione, quella sacra fratellanza di cui Gesù Cristo parlava.”



E' triste trovare cristiani "annacquati", che sembrano il vino allungato

“Il ritorno del figlio prodigo”



“Il ritorno del figlio prodigo” dipinto del pittore Rembrandt Harmenszoon Van Rijn (1666), conservato al Museo dell’Ermitage di San Pietroburgo.

Figura 1



Figura 2



Figura 3



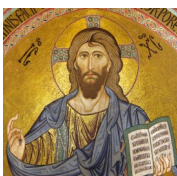
Figura 4

“Il ritorno del figliol prodigo” (fig.1) è un dipinto realizzato nel 1666 circa dal pittore Rembrandt Harmenszoon Van Rijn, che è stato un pittore di fama, e dal carattere stravagante e mondano. Il quadro del Figliol Prodigo venne dipinto da Rembrandt negli ultimi anni della sua vita, che furono difficili e molto tormentati. Nell’opera di Rembrandt si evidenziano la tenerezza e la misericordia del Padre. Il pittore rende questo momento in modo eccelso con l’espressione del volto del Padre, la sua postura, il colore dei suoi vestiti e il gesto affettuoso delle mani sulle spalle del figlio minore. Qui si uniscono varie storie: quella di Rembrandt, quella dell’umanità e quella di Dio. Nell’abbraccio si riconciliano l’elemento divino e quello umano. L’unica autorità che si comunica è l’autorità del perdono. Il quadro si ispira alla parabola del figlio prodigo o del Padre misericordioso raccontata dall’evangelista Luca (c.15, v.11-32). La scena raffigura la conclusione della vicenda, ovvero il perdono del padre nei confronti del figlio pentito della propria condotta. **Il giovane**, vestito di stracci logori, è in ginocchio dinnanzi al padre, di cui ha sperperato le sostanze. È un segno di parallelismo con la sua vita: tutta lacerata e strappata in mille frange. Il colore scelto per la sua tunica (ben diversa dal mantello del fratello maggiore: l’uomo in piedi sulla destra) è il giallo-marrone segno di modestia e miseria, quella che lui porta dentro di sé. **L’anzia-**

no lo accoglie con un gesto amorevole e quasi protettivo. Sulla destra, osserva la scena un personaggio identificato col **figlio maggiore**, mentre sullo sfondo si distinguono **due figure non ben identificate**. La luce scivola dai personaggi secondari per soffermarsi sulla scena principale e catturare così l’attenzione dell’osservatore, che si trova con gli occhi alla stessa altezza del figlio pentito, come se il pittore volesse suggerire un’identificazione tra finzione e realtà. Tuttavia, il particolare forse più importante di questo quadro, sono le mani del Padre misericordioso (fig.2); se le si osservano attentamente possiamo notare che non sono uguali, ma sono una maschile ed una femminile. **La mano sinistra:** è forte e muscolosa, le dita sono aperte, stringe con energia maschile. **La destra:** è raffinata, delicata, tenera... le dita sono ravvicinate ed eleganti, è appoggiata delicatamente, vuol accarezzare, offrire conforto e consolazione femminile. E’ una mano di madre. Il Padre non è semplicemente un grande patriarca. E’ sia una madre che un padre. E’ dunque Dio, nel quale sono pienamente presenti l’esser-uomo e l’esser-donna, la paternità e la maternità. La mano femminile e carezzevole del padre è in corrispondenza con il piede nudo e ferito del figlio è posata dolcemente (fig.3), esprime delicatezza, rispetto, tatto e fragilità, vuole proteggere il lato più vulnerabile, mentre la forte mano maschile è in corrispondenza con il piede che calza il sandalo. È una mano che scuote con energia e sorregge, quasi a infondere nel figlio la fiducia che possa riprendere il cammino

della vita. Mani di padre e di madre per dire delicatezza e forza, misericordia e invito alla responsabilità. Altro particolare notevole sono gli occhi del Padre (fig.4), occhi di cieco; il Padre, Dio che ama l’uomo, ha consumato gli occhi nel guardare l’orizzonte in attesa del ritorno del figlio. Il Dio misericordioso, immaginato da Luca e mirabilmente rappresentato in questo capolavoro di Rembrandt, rappresenta un salto impressionante nella modernità; la loro visione mistica contempla un Dio che perdona chi ha il coraggio di chiedere perdono invitando ad una visione più umana di religione. Al figlio maggiore, infatti, non basta aver “servito” il Padre, se non si rende conto di essere veramente “fratello” del peccatore (lo chiama “questo tuo figlio” nel dialogo col Padre) e se non riesce a cogliere la conversione ed il perdono per quello che è: un’occasione di festa per il ritorno alla vera vita. In conclusione, questo quadro è l’immagine più eloquente del Dio della misericordia, del Padre di Gesù, del Dio rivelatosi da Gesù di Nazareth. “Non è la parentela che ci fa prossimo, ma la misericordia” (S. Ambrogio). La misericordia è la fedeltà di Dio alla sua alleanza e la sua incrollabile pazienza con gli uomini. Nella sua misericordia Dio non abbandona nessuno: dà a ciascuno una nuova opportunità e un nuovo inizio, se si è disponibili a cambiare vita. Vuole che le nostre mani e i nostri cuori si aprano. “La misericordia, dunque, non favorisce un cristianesimo light, un essere cristiani a prezzo scontato, non è una specie di ammorbidente che erode i dogmi e i comandamenti e svaluta il significato centrale e fondamentale della verità rivelata...” (W. Kasper).

Don Emanuele Tupputi



Dire di sì a Cristo

Partecipai al Cursillo più per curiosità che per convinzione. Andavo in chiesa, infatti, soltanto quando non ne potevo fare a meno: funerali, matrimoni, qualche battesimo.

Al Cursillo ebbi un travaglio interiore che mi martellò cuore e cervello tutti i tre giorni e tutte le tre notti: da un lato, la Verità era evidente ed io volevo non deludere Cristo, fratello e amico; dall'altro la mia precedente condotta, la mia

professione ideologica, manifestata e difesa per anni ed anni nella società, mi lasciavano perplesso: sarò deriso, sarò chiamato "venduto", mi rinfacceranno tutto quello che ho detto e fatto...La lotta durò tutti interi i tre giorni, ma alla fine, cosciente del rischio, delle rinunce, della dura battaglia che mi attendeva, ho deciso di dire SÌ al Signore, un SÌ pieno e consapevole delle responsabilità che assumevo, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

Oggi non sono santo, ma mi sforzo di esserlo. In famiglia, in ufficio, negli am-

bienti che frequento, confronto parole ed opere col Vangelo. Sono molto, ma molto più sereno e tranquillo di prima.

SINTESI DI TRE GIORNI

Potrei riassumere i tre giorni del mio Cursillo così:

Al 1° giorno c'ero IO, DIO e GLI ALTRI

Al 2° giorno c'era DIO, IO e GLI ALTRI

Al 3° giorno c'era finalmente l'ordine più vero: DIO, GLI ALTRI ed IO.

Aiutatemi a restare così

Michele

CRI TO NON HA MANI

Cristo non ha mani,
ha soltanto le nostre mani,
per fare il suo lavoro oggi.

Cristo non ha piedi,
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini sui suoi sentieri.

Cristo non ha labbra,
ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.

Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora;
siamo l'unico messaggio di Dio,
scritto in opere e parole.



SENZA MANI E SENZA PIEDI

All'improvviso mi fu messo tra le mani un crocifisso e una calda voce, stringendomi in un abbraccio fraterno mi sussurrò: "Cristo conta su di te!". L'orario incalzava e facendomi largo tra la gente guadagnai l'uscita. Intanto che aspettavo il mio turno per salire sul pulman, aprii il palmo della mano e guardai meglio quel crocifisso di metallo: "Oh, no! Mi hanno dato un crocifisso difettato!", esclamai a voce alta, delusa. Sentii ridacchiare dietro di me e mi voltai indispettita. Cosa c'era mai da ridere? Io ci tenevo a quel dono e non mi sembrava giusto che mi fosse capitato proprio un crocifisso "senza mani e senza piedi". Presi posto sul pulman e il mio volto corrucciato la diceva lunga, fino a quando lo stesso personaggio che ridacchiava alle mie spalle e che si era goduto impassibile tutta la scena, forse mosso a clemenza, disse: "Guarda che a tutti è stato consegnato così! Volutamente "senza mani e senza piedi", perché devi prestare tu stessa le mani e i piedi a quel crocifisso". Caro

don Emanuele, cosa faremo mai senza la tua preziosa guida e i tuoi spirituali insegnamenti! Il pulman procedeva nel suo percorso ed io intanto riflettevo...Strano immaginare Gesù Cristo che ha bisogno delle mie mani e dei miei piedi...Sono io che ho bisogno di Lui, non viceversa. Eppure a pensarci bene, quando svolgo un lavoro che richiede uno sforzo continuo, sono ben lieta se qualcuno mi viene in aiuto e la sola idea di non essere sola mi rincuora.

E poi noi dobbiamo a Lui la nostra salvezza, si è fatto carico dei nostri peccati senza chiederci nulla in cambio, se non che ci amassimo l'un l'altro come Lui ama noi e ha promesso che ci sarà sempre fino alla fine dei tempi...Il pulman continua la sua corsa ed io guardo le mie mani e muovo i miei piedi e continuo a riflettere... Cosa si può fare per il Signore con due mani e due piedi? Probabilmente non molto, ma se a due mani e due piedi, si aggiungono altre due mani e due piedi e poi tante altre mani e piedi, allora sì che si può diventare veri aiutanti del Signore...Adesso sorrido, men-

tre il pulman entra nella mia città. Adesso sorrido perché ho chiaro in mente cosa fare. Sarà faticoso? Non importa, per te Signore questo e tanto altro. Apro la "guida del pellegrino", altro dono di questi profondi tre giorni di alta spiritualità e leggo la dedica: "Carissima Antonella, continua a servire il Vangelo Vivente, Gesù, con la tua preparazione, la tua volontà, la tua capacità d'amare.

Consegnati sempre più al Signore, "gettati in Lui con fiducia, perché Lui ti accoglierà e ti salverà!". Segui e cura il Movimento dei Cursillos di Cristianità perché è uno strumento prezioso per la nuova Evangelizzazione. Con affetto paterno Sacerdote Don Alfonso".

Sorrido nuovamente al ricordo di questi giorni intensi che hanno scardinato tutti i miei dubbi e hanno aperto nel mio cuore una breccia che profuma di puro amore divino. Guardo don Emanuele, seduto al mio fianco e dico convinta: "Ehi Don...ULTREYA...AVANTI!...Ne vale la pena....Andiamo avanti senza fermarci".

Antonella Loffredo



**Movimento dei Cursillos
di Cristianità dell'Arcidiocesi
di Trani - Barletta - Bisceglie**

Direttore Responsabile:

Antonella Loffredo, Coordinatrice diocesana del MCC.

Redazione ed impaginazione:

d. Emanuele Tupputi.

CRISTO CONTA SU DI TE

Bimestrale di informazione e formazione del Movimento dei Cursillos di Cristianità dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

PER INFO

E-mail: mcc@arcidiocesitrani.it



**Attenzione, Attenzione per tutti:
DALLA PAROLA ALL'AZIONE**

Il Movimento dei Cursillos di Cristianità (MCC) che dal 6 aprile 2014 è presente ed opera in sinergia al piano pastorale dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, e che mediante un metodo proprio rende possibile la "vivenza" e la "convivenza" del fondamentale cristiano aiutando la singola persona a scoprire e a rispondere alla propria vocazione personale e promuovendo la creazione di gruppi di cristiani che fermentino di Vangelo gli ambienti **propone, degli incontri-dibattiti aperti a tutti coloro che amano mettersi in gioco per interrogarsi su tematiche esistenziali e spirituali.** Ogni incontro ha come prerogativa di volgere l'attenzione alla vita degli uomini e al dinamismo della storia personale e collettiva, cercando alla luce della Parola di Dio, come sentirsi Chiesa e fare Chiesa per creare il Regno di Dio nel mondo.

La proposta vuole essere, altresì, "una nuova tappa evangelizzatrice" che si pone nel solco di una pastorale sinodale e in chiave missionaria tanto auspicata da Papa Francesco nella sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, in cui invita tutti gli uomini di buona volontà ed i cristiani a non rimanere "tranquilli, in attesa passiva, dentro le chiese, ma a passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria" (EG,15), e dare una testimonianza gioiosa del Vangelo "sine glossa", per essere una Chiesa in uscita, libera, rinnovata, povera, samaritana, sinodale, che cammina con il mondo e ne condivide "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce" (GS,1); che sa "abbandonare il comodo criterio pastorale del sì è fatto sempre così" (EG,33) e sa "parlare di nuovo in modo accattivante ed entusiastico di Dio e di Gesù Cristo, così che le persone si sentano di nuovo toccate e colpite nel loro cuore e nella loro vita, il mondo sia trasformato e la chiesa diventi di nuovo la patria per i molti che si interrogano e cercano" (V. Kasper).

Pertanto, chi fosse interessato può partecipare a uno degli incontri-dibattiti che facciamo in alcune città della nostra Arcidiocesi:

1. **TRINITAPOLI** ogni 2° lunedì del mese alle ore 18.30 c/o Parr. Cristo Lavoratore.
2. **BARLETTA** tutti i martedì (tranne il 2° martedì del mese) alle ore 18.30 c/o il Palazzo Arcivescovile, Via Nazareth 72.
3. **TRANI** ogni 2° martedì del mese c/o il Centro parrocchiale San Magno.
4. **BISCEGLIE** ogni 4° domenica del mese alle ore 19.20 c/o Parr. San Andrea.

Pasqua, festa dei macigni rotolati



La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro il macigno rimosso dal sepolcro. Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme messa all'imboccatura dell'anima che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo; che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro.

E' il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione del peccato. Siamo tombe alienate. Ognuno con il suo sigillo di morte.

Pasqua allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo che contrassegnò la resurrezione di Cristo.

La Pasqua sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi e perfino la morte, dal versante giusto: quello del "terzo giorno". Da quel versante, il luogo del cranio ci apparirà come il Tabor. Le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del Cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo!

(don Tonino Bello)

**Buona Pasqua a tutti
dal Movimento diocesano
dei Cursillos di Cristianità!**